Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 14 (1944-1945)
Heft: 2

Artikel: Il mio Paese... tra l'alpi e i laghi
Autor: Laini, Giovanni
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-14771

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il mio paese... tra l'alpi e i laghi

Dramma in 3 atti di GIOVANNI LAINI

TERZO ATTO

Un'ampia cucina patriarcale ticinese, con travatura massiccia al soffitto, da cui pendono pannocchie di granoturco. Focolare circondato da scranne a braccioli. Tavola al centro, credenza rustica, sulla cui sporgenza stanno dei boccalini e un bariletto minuscolo. Un arcolaio fa bella mostra in un canto.

Raffaele siede davanti al focolare; fuma la pipa. Il suo vecchio padre, al centro, vestito da umile contadino, sta intrecciando dei vimini attorno alle bacchette di un gerlo quasi finito.

Scena prima

Raff.: Ah! Come ho sentito la mancanza di questo focolare, in tanti anni!...

Seba.: Raffaele, dicono che sia gelato un asino, giù sul ponte.....

Raff.: È ridicolo, lo so ma non riesco a staccare i piedi dallo scalino.

Seba.: Ma se vien qualcuno si metterà a ridere. Siamo ancora in settembre: e con questo caldo!.....

Raff.: Ridano pure. Chi sta bene non si muove. È l'angolo più bello della casa. Mi richiama l'infanzia, e più di ogni altra cosa.

Seba.: Sei partito così presto, poveretto! A undici anni. Che devi ricordare dell'infanzia?

Raff.: Tante cose ricordo! La mamma non filava al suo arcolaio? E la nonna che ci faceva i calzerotti... E tu che ritornavi bagnato dai campi.. Mi pare di sentire ancora muggire i due buoi, lì fuori nel cortile, di vedere il fumo del loro respiro entrar dalla porta. Intanto che tu ti mettevi lì ad asciugare, io correvo alla credenza a prendere due manate di sale, e mi facevo leccare le mani dalle loro lingue ruvide.

Seba.: Povero figliuolo!.... Sì.... Anch'io ricordo. Tu ti mettevi là in quel cantuccio. Mi portavi la padella a riscaldare sulle ceneri calde; ti aggiravi le tue castagne nelle braci; ti scottavi nel prendertele nelle mani; ti scoppiavano in viso, di tanto in tanto..... correvi fuori acciecato, coprendoti gli occhi.... Io mi aspettavo che tu piangessi; invece, dopo un momento, rientravi, e mi facevi trasalire con una risata.

Raff.: Ho una gran voglia di mangiare ancora le bruciate.

Seba.: Manuela è andata a fare un giro nel ronco. Forse ne ha trovate.

Raff.: C'era una piantona su vicino alla cappella, con quella gran buca ai piedi. Era l'ava di tutte. Che belle castagne dava!... Ed eran le prime.

Saba.: C'è ancora; e vicino ne son nate altre due; le abbiamo innestate, danno marroni grossi così, e primaticci; una bellezza!

Raff.: A Barcellona c'era un Bleniese che li vendeva; un Gianora: ogni volta che passavo davanti al suo chiosco, me ne offriva uno bello, croccante; mi diceva: prenda, signor Bianchi, è il rimedio per la nostalgia. Poveretto.... Un bel giorno gli han buttato tutto all'aria, gli han pulito tutto.

Seba.: È tornato anche lui?

Raff.: Chi sa ? Non l'ho più rivisto. Un giorno o l'altro voglio andare fino a Leontica a vederne. Mi farà una gran festa..... (Si ode un lieto tintinnio di campani; poi un tamburellare di tinozze, brente e bigonce e un carriolare lento tra un vocio festoso. Colpi di martello).

Saba.: Si prepara la vendemmia. Senti quei colpi ? Il bottaio ripara le tinozze e le brente. (va alla finestra) Il Guido ripulisce le botti dalla feccia. Vieni a vedere come la strada è tutta rossa ! Pare abbiano sgozzato dieci maiali.

Raff.: (alzandosi, va verso la finestra) Quella doga che non vuol più entrare ! (chiama) Pedro ! La botte ha fatto pancia come te. (gli risponde, in una pausa dei colpi, una risata piena di buon umore).

Seba.: Povero Pedro ! L'anno scorso non le ha neanche toccate le botti. Tutto distrutto dalla grandine nella sua bella vigna ! e quest'anno vuol rifarsi. E dice che vuol trovarsi anche una bella sposa. (S'ode un gran frastuono. Grida di ragazzi. Tamburellare di latte di petrolio).

Raff.: (ride) La fate ancora la festa della vendemmia ?

Seba.: Ma certo ! Comincia già stasera con questo concerto rusticano. Guarda che processione di ragazzi !

Scena seconda

Entra Manuela incuriosita: è vestita alla buona, come le nostre contadine. Porta qualche cosa nel grembiale.

Man.: Ecco le castagne (le versa in una ciotola).... Ma che succede, nonno ?

Seba.: Comincia la festa della vendemmia, cara.

Man.: Con questo frastuono ?

Seba.: Già... poi quella dei giovanotti....

Man.: È vero che vanno a segnare con croci bianche le porte delle ragazze da marito ?

Seba.: È vero; puoi aspettartelo, Manuela. Con tanti occhi che ti seguono... puoi immaginarti, se ti dimenticheranno.... Non è colpa tua se hai quegli occhi.

Man. Non esagerare, nonno.

Seba.: (al figlio che ride) Ce ne sono tre che girano ogni sera qui attorno ben agghindati, come non li avevo visti mai prima che arrivaste.

Raff.: E cercan ogni mezzo per attaccar bottoni, no ?

Seba.: Sì; cercano di fermarsi a parlare, con un pretesto o l'altro. E mostrano una tale tenerezza per questo povero vecchietto che non è più capace che di far gerli e cestelli.....

Raff.: È una buona tattica: coltivare il nonno per la nipote. (ridono)

Man.: Ed è vero che l'ultima sera della festa han la costumanza di chieder al padre la mano della figliuola su cui han messo l'occhio ?

Seba.: Bella costumanza, eh ? Ma da noi scelgono i giorni della trebbia.

Man.: (ridendo) Troppo presto, allora.....

Raff.: Eh, no; la trebbiatura è già fatta da un pezzo. Guarda fuori; non c'è che la paglia sugli stolli.

Seba.: Non temere, Manuela. Qualche badalone ti è già alle costole, senza che tu te ne sia accorta.

Man.: Non vorrei però che s'illudano, poveretti.

Seba.: Ah... anche a me paiono un po' goffi, un po' impacciati, per una signorina tua pari.....

Raff.: No, non è per questo..... Manuela.... (accostandosi al vecchio padre ed abbassando la voce) ha già fatto la scelta.
Seba.: Giudiziosa? (Raffaele fa segno di «Sì» col capo)
Man.: (accorrendo dalla finestra) Quali complotti mi state facendo? Attenzione..... senza di me...
Raff.: (al padre) Te l'ho detto?
Man.: Che cosa gli hai detto?
Raff.: Che vuoi entrare in un convento. (Manuela scoppia in una risata)
Seba.: Comunque, la croce sulla mia porta non la faranno.
Man.: Perchè? Ma lasciali fare, nonno! Ciò mi diverte!
Seba.: Ah, la birichina!... No, no; ne han già fatte abbastanza di croci bianche su quella povera porta.
Raff.: Una diecina, eh?
Seba.: Una ventina! Pensa che mio nonno, che costruì la casa, aveva 7 sorelle.
Man.: Sette sorelle! Che calamità!
Raff.: Meno male che lo ammetti anche tu che troppe donne in una casa sono una calamità..... Io, a mia volta ho avuto cinque sorelle.
Seba.: Ma aspetta... Mio padre ne aveva quattro.... quattro zie, sì, e non tutte comode e trattabili, ti garantisco io.....
Raff.: E tu, papà, ne hai avute tre.....
Seba.: Erano sei; due sono morte piccole.
Man.: No, non lasciarne imbrattare altre di croci, sulla porta, nonno.
Seba.: Gli è che ce ne vuole, a lavarle poi! Una bella porta doveva essere la nostra.... Avete visto come è conciata. Bisogna grattar ogni volta la vernice. No, no, farò io la ronda nel cortile, stanotte. E tu la farai domani, Raffaele, se è come mi dici....
Man.: E io la farò domenica. A costo di dirglielo sulla faccia che possono mettere via tutte le speranze. (Il frastuono assordante dei tamburi, cessato per un istante, riprende)
Raff.: Vo a vedere se arriva la posta. (esce)

Scena terza

Manuela va a mettersi davanti al focolare. Il nonno continua a intrecciare giunchi attorno al gerlo.
Seba.: Allora, Manuela, te lo sei già scelto il tuo sposo?
Man.: Ah! Questo nonno curiosone.....
Seba.: Questo ditino mi ha detto qualche cosa.
Man.: Non farmene parlare, nonno.....
Seba.: Ma perchè devi tenermi un segreto? Credi che non mi faccia piacere?
Man.: Le notizie di Barcellona sono ancora così incerte... Non ti ha detto il babbo che Fernando è stato arrestato proprio al momento di partire?
Seba.: Sì, e so che ha fatto di tutto per farlo liberare, che ha deposto anche la somma di cui Fernando era debitore.
Man.: Debiti di giuoco, sì. (sospira) Sarebbe troppo bello, ora, se ci fosse anche lui!
Seba.: Verrà.... (sospira anche lui) E il tuo sposo è di là. È spagnuolo?
Man.: No, è di qui. Ma è rimasto con Fernando.
Seba.: Capisco.
Man.: No, non capisci.
Seba.: Non vuoi dirmi ch'era implicato con lui?

Man.: No, non era implicato per niente; ma ha giurato di non tornare senza di lui.
Seba.: Come si chiama ?
Man.: Dànilo Bernasconi.
Seba.: Gli vuoi bene ?
Man.: Non sposerò altri, nonno Bastiano.

Scena quarta

Una pausa. Si sente una voce gridare dal di fuori.
Voce: Signor Raffaele, non vi preparate alla vendemmia ?
Raff.: (sempre dal di fuori, nel cortile) L'ho già fatta la mia vendemmia. Verrò nella vostra vigna, se mi volete.
Voce: Perchè no ? Conducete anche la figliuola.
Raff.: No, no, scherzavo. Ci rivedremo domenica, al grotto, Pietro ?

Scena quinta

Seba.: (ridendo) Il figlio di Piero è uno di quelli che fan la ronda, Manuela.
Man.: Mi rincresce, ma perde il suo tempo.
Seba.: La capirà, se non è stupido.
Man.: Non è stupido, ed è un bel ragazzo. Per questo mi rincresce.
Seba.: Eh già... Non è colpa sua, se gli hai fatto girar la testa.
Man.: Ma che dici, nonno Bastiano ?
Seba.: È così.... Non toccherebbe a me dirti simili cose.... Ma gli occhi son stati dati per vedere, a questi giovanotti. E certi doni non si possono nascondere.
Man.: Lusingatore !

Scena sesta

Raffaele rientra conducendosi per mano il piccolo Fausto.
Fausto: Buona sera, Manuela !
Man.: Oh ! il nostro Fausto che viene a trovarci ! Bravo !
Fausto: Avete notizie di là ?
Man.: Non più di te, ragazzo mio.
Fausto: (togliendosi una lettera di tasca) Io ne ho ricevute. Ecco. (porge a Manuela)
Raff.: Chi ti scrive ?
Fausto: L'Induni. Mi dice che quello scroccone che voleva vendervi i biglietti falsi, è in prigione.
Raff.: Chi ? Il De Mari ?
Man.: È cascato nella trappola....
Raff.: .....che aveva preparata per noi.
Man.: (legge) « Quel bel genere che si faceva passare per segretario di Consolato, per gabbare il nostro padrone.... è al sicuro. L'hanno ammanettato ieri sera al Circolo del biliardo..... Oggi sono andato per trovare Fernando, là dentro. Non c'era più.... e nessuno mi ha saputo dare spiegazioni. Andrò oggi dai Bernasconi. Forse ne sapranno qualche cosa ».
Raff.: (allarmandosi) Fernando ?..... Leggi ancora.....
Man.: (eccitata) Prendi... leggi... Oh Dio ! Non gli sarà successo qualcosa di peggio !
Seba.: Ma non capisco proprio perchè vi allarmiate così....

Raff.: Perchè la vita d'un uomo non conta più niente là, in Ispagna. In quel caos dev'essere difficile distinguere da un criminale uno sventato che ha avuto forse il solo torto di trovar la borsa del padre troppo larga, e per conseguenza di fare forse poco conto della miseria recente di quel povero popolo. Ha continuato a sguazzare nelle contentezze, a barare come se disponesse già del patrimonio.

Fausto: (che si è seduto al focolare) Lasciate far a lui, padron Raffaele, che saprà cavarsela.

Man.: E Dànilo non starà con le mani in mano; penso che lo seguirà. A me ha scritto che il suo intervento era sul punto di essere decisivo.

Raff.: Basta che non sia definitivo nel senso che mi fa temere questa lettera.... (ridà il foglio al ragazzo) Ah... benedetto figliuolo, me ne fai passare di notti insonni! (Suona la campana dell'Avemaria).

Seba.: Non pensarci Raffaele, se c'è qualcuno che si occupa di lui. Chi è questo Dànilo?

Raff.: (scambiando un'occhiata con la figlia) Diglielo tu, Manuela, chi è.

Man.: Tieni la tua curiosità fino a domani, nonnino.

Seba.: Ho capito.... è lui...

Man.: Sì, è lui: non può esser un altro... (Si avvicina all'orecchio del nonno). Nessun altro, nonno Bastiano.

Raff.: Parliamo d'altro. (al padre) Hai chiesto a Marcello se è disposto a cederci il fondo vicino al nostro ronco?

Seba.: Il ròccolo? Sì, che te lo dà. Certo devi pagarglielo bene, perchè ha saputo che vuoi costruirci, e che non sei tornato a tasche vuote....

Fausto: (alzandosi) Io vi levo il disturbo.... dovete parlare dei vostri affari...

Raff.: No, resta qui, Fausto, a far compagnia a Manuela. Io devo uscire a cercare Marcello. (mette il cappello)

Man.: Non farai tardi, papà?

Raff.: Mi lascerai il tempo di respirarne un mezzo, almeno.... O che son tornato al mio paese dopo trent'anni per diventare eremita?.... Con quel buon nostrano del «Grotto dei Cacciatori»... ah no, cara, non riusciresti più a farmi entrare nella società della temperanza! (si avvia per uscire; si arresta sulla porta)

Seba.: (ridendo) Guarda, però, che un mezzo tira l'altro. E quando si devon trattare affari.... meglio far bere gli altri....

Raff.: (ride) Ah, ah, ah! Farò un nodo al fazzoletto per ricordarmi del tuo consiglio. Perchè non esci anche tu? Andiamo.

Seba.: (deponendo in un angolo il gerlo che sta finendo) Ma sì, hai ragione, devo andare dal Curato. (escono)

Scena settima

Man.: (accostandosi a Fausto) E tu, Fausto, hai già cominciato la vendemmia?

Fausto: Non abbiamo vigna, noi.... Quella poca, fuori alla Cappella dell'Addolorata, l'abbiamo dovuta vendere.

Man.: Andremo insieme lunedì. Vuoi?

Fausto: Devo andar a far legna lunedì.

Man.: (si alza, va verso l'armadio e porta al ragazzo un paniere pieno d'uva) Prendi, Fausto. Dirò io alla mamma che ti lasci venire. A far legna andrai un altro giorno. Vuoi?

Fausto: (non si fa pregare e si mette a sgranellare) Per me, non cercherei di meglio.
Man.: Ebbene, lascia fare a me. Prendi questo grappolo, che è più bello!
Fausto: Grazie. (sgranella e mangia avidamente. Quando ha finito, Manuela gli porge un altro grappolo)
Man.: Prova un po' questa. È più dolce.
Fausto: Non so se dir di no.... Sono goloso.... Stando alla voglia ti spazzerei il paniere. Beh... ne prenderò ancora un grappolo. Ma prima voglio raccontarti quel che ho sognato stanotte.
Man.: Racconta pure, Fausto, se è qualche cosa di bello.
Fausto: Sì, ho sognato di Fernando e di Dànilo.
Man.: (con trasporto) Racconta, Fausto.
Fausto: Non ridere se ti parrà cosa senza senso. Ma a me è parso così vero quel sogno! Ci ho pensato tutto il giorno.
Man.: (gli s'avvicina) Ti ascolto, caro.
Fausto: Ecco: ho sognato che ci trovavamo ancora in Ispagna, davanti alla vostra casa, quella di Barcellona, dove stavate prima di ritirarvi nella fattoria.
Man.: Non è più nostra quella casa, Fausto. È venduta.
Fausto: Fa lo stesso; io ho sognato di quel tempo che ci stavate. Vi sono arrivato che vi si preparava una festa. Il tuo babbo aveva messo un cravattone e una «sbrisiga» che mi faceva ridere.... Tu eri tutta in bianco. .....Sotto alle finestre c'era molta gente ben vestita che aspettava. E tante carrozze c'erano. Poi ne è venuta una più bella delle altre con quattro cavalli.
Man.: Capisco.... hai sognato delle mie nozze.
Fausto: Aspetta.. Poi tutta quella gente si è mossa verso la chiesa vicina,. quella dove i soldati avevano portato i loro cannoni e le mitragliatrici. Ti ricordi?
Man.: In quella chiesa ci hai visti andare?
Fausto: L'avevan liberata di tutto... E si sentiva suonare l'organo. Io vi sono entrato... No... mi sbaglio. Prima ho aspettato che tu arrivassi... Vedevo sempre una gran folla che attendeva..... giungevano tante carrozze; e la tua carrozza non compariva.... Non poteva passare, perchè la folla faceva ressa davanti ai cavalli. E i cavalli scalpitavano d'impazienza.
Io ero salito entro una nicchia del portale della chiesa. D'un tratto, dall'altra parte della piazza ho visto alzarsi una mano che mi salutava..... Poi ho riconosciuto.... Indovina chi....
Man.: L'Induni? il Poma?
Fausto: No; Fernando. Faceva mille sforzi per avanzare. Io avrei voluto andargli incontro. Ma non potevo muovermi. E poi mi sarei perduto in quel formicolio.... Fernando continuava ad agitar la mano, e si dibatteva in tutti i modi per avanzare. Io non lo perdevo d'occhio.... Avrei anche morso quella gente per fargli una breccia.
Man.: Avresti morso..... Poveretto! Ma ti avrebbero schiacciato sotto i piedi, come un botolino.
Fausto: Ma poi, non potevo muovermi. Mi pareva di avere il piombo ai piedi e di aver legate le braccia.
Man.: Capita sovente in sogno di avere questa impressione.
Fausto: E poi, la gente mi bloccava entro la nicchia. Non avevo che aspettare. Fernando a poco a poco avanzava. Mi batteva il cuore, pensando che mi veniva incontro per condurmi in chiesa a vedere. Finalmente a forza di

spintoni mi raggiunse, mi prese le mani e mi tirò giù. Le braccia mi si slegavano come per miracolo. Mentre stavamo pen entrare risentimmo la tua voce, e vedemmo la tua carrozza farsi avanti tra la calca. Cantavi... indovina che cosa?

Man.: «La Paloma?»

Fausto: No. La canzone che tu cantavi sempre.

Man.: «Il mio paese....»

Fausto: Ecco, sì.... «Il mio paese tra l'Alpi e i Laghi....» E Dànilo ti accompagnava con una chitarra....

Man.: Il tuo sogno dovrebbe esser un buon pronostico, Fausto. Chi sa, invece, quando potremo ancora cantare...

Fausto: La so anch'io la bella canzone....

Man.: Sì? La canteremo insieme, se Fernando e Dànilo torneranno. Ti piace?

Fausto: Allora, mi faceva piangere.

Man.: Era la nostalgia che ti faceva piangere, poverino. Prendi ancora un grappolo, to'!

Scena ottava

Una voce di anziano chiama dal corridoio. È il portalettere.

Voce: Ohè, Raffaele, Raffaele!

Man.: (corre alla porta) Che c'è, Ernesto?

Voce: Risparmiami le scale, Manuela.

Man.: Lettere a quest'ora?

Voce: No; un telegramma.

Man.: (esce e rientra un istante dopo sconvolta, col foglio verde spiegato. Parla con grande apprensione) Fausto, corri subito a chiamare mio padre. Digli che è arrivato un telegramma con risposta pagata.

Fausto: (deponendo un grappolo che aveva appena cominciato a sgranellare) Corro subito. Se non è all'Osteria del Pin sarà giù al Grotto dei Cacciatori.

Man.: (rimasta sola con crescente orgasmo legge il telegramma) «Mia liberazione immediata richiede subito cinquemila franchi. Spedisci **Petinenciario** provisional Barcellona. Fernando». Quel povero uomo stanotte non dormirà. Correrà a Lugano... Ma come cercar la somma... le banche sono chiuse; e domani è festa. (Un istante di silenzio. Campane a festa della Cattedrale di San Lorenzo) Mio Dio! E di Dànilo, non una parola.... Come mai? (Si accascia sulla panca del focolare) Si credeva di trovar la pace! Chi sa quando la troveremo! (Molto eccitata corre alla finestra, e mostra l'ansia snervante dell'attesa) Chi sa se lo troverà... E se lo avessero portato in biroccio fino in città?.... Il nonno non potrebbe far nulla. (pausa) Mi par di sentire un passo.... Fausto! Non l'hai trovato?

Fausto: (dal cortile) Sì; viene subito. Arrivederci, Manuela. Cercherò di venire alla vendemmia lunedì.

Man.: Non ti fermi? Vieni a prendere almeno questo po' d'uva.

Fausto: (entrando) L'ho trovato subito all'Osteria del Pin.

Man.: To', porta tutto alla tua mamma. (Gli porge il paniere pieno d'uva)

Fausto: Grazie, Manuela; se avrete bisogno di qualche cosa, son sempre pronto.

Man.: (affacciandosi ancora alla finestra) Ah,... sei qui, papà.... vieni, presto....

Raff.: (dal cortile) Non brucerà mica la casa!...

Fausto: Allora buona notte, Manuela!

Man.: Ciau, Fausto.

Raff.: (entrando) Dov'è questo telegramma ?

Man.: Papà, sta calmo per l'amor del Cielo !

Raff.: Qualche altra notiziaccia ? Non siamo abbastanza in apprensione... Ci vuole qualcos'altro. Non farmi star sulle spine; dà qua.

Man.: Guarda, papà. Se io fossi al tuo posto, questo telegramma andrebbe sul fuoco; come non ricevuto.

Raff.: Vediamo se sono del tuo parere.... (la figlia gli passa il foglio verde, che egli percorre con viva emozione) Come ? Cinquemila franchi, subito ? Dopo quelli che m'ha già fatto spendere....

Man.: Fa come ti ho detto papà.

Raff.: Già... mi dai dei bei consigli....

Man.: Ecco, lo sapevo già: ora il dubbio non ti lascia dormire.

Raff.: Ma bisognerebbe essere snaturati per....

Man.: Io non credo di essere snaturata; credo di amare Fernando come tu l'ami, papà. Eppure non esito a dirti: straccia quel telegramma, e non pensarci.

Raff.: E non vedi che c'è risposta pagata ?

Man.: Non vale neanche la risposta una così audace perfidia.

Raff.: Non ti comprendo.

Man.: Per me quel telegramma non viene da Fernando.

Raff.: E da chi allora ? Chi ti dice che la giustizia non funzioni a dovere, adesso a Barcellona ?

Man.: La giustizia non può prevenire dei volgari ricatti e delle così spudorate falsificazioni.

Raff.: Spiegati meglio.

Man.: Per me, questo è un nuovo colpo dello pseudo segretario di Consolato, di quel sedicente De Mari....

Raff.: Che dici ?... E da che lo dedurresti ?

Man.: Hai letto la lettera che Fausto ha ricevuto.

Raff.: Sì. Ebbene ?

Man.: Ebbene. Quel bel tomo è in prigione. Certo deve aver nascosto sotto il nome di Fernando la sua identità.

Raff.: E i cinquemila franchi gli servirebbero...

Man.: Per riacquistare la sua libertà... la libertà provvisoria, che poi più nessuno disturberebbe.

Raff.: E come puoi crederlo ? Pensi che non abbiano potuto stabilire subito la sua identità ?

Man.: In quella babilonia !.... Ma lo sai che da un giorno all'altro Barcellona è raddoppiata di popolazione.... Com'è possibile un controllo spiccio in tanti penitenzieri che i Nazionali avranno istituito ?..... Se tu spedisci i denari, quel furfante si servirà di questa prova per ingannare sulla sua identità. Ma è chiaro !

Raff.: A me non sembra così chiaro. Ma la tua supposizione non è da buttar via. Sai che cosa faccio ?

Man.: Non ci sarebbe che mandar due telegrammi, scartando questo a risposta pagata. Uno lo manderai a Dànilo.

Raff.: Già.... e l'altro ?

Man.: L'altro al capo della polizia, che indaghi dove è finito Fernando. Può

darsi che sia già stato liberato.... E l'altro, sapendolo lontano, e profittando della confusione generale....

Raff.: Non credevo tu avessi tanta fantasia. Beh, redigi i telegrammi. Li farò portare subito a Lugano.

Scena decima

Nonno Sebastiano rientra canterellando.

Raff.: (nasconde il telegramma in tasca) Non una parola, per intanto, al nonno.

Seba.: (entrando) C'è qualche festa giù all'Osteria del Pin ?

Raff.: Che io sappia, no. Quando ne sono uscito, non v'era che Marcello.

Seba,: Sembran tutti matti di gioia là dentro. Suonano, cantano e gridano... nessuno, di fuori, ne capisce qualche cosa.

Raff.: Saranno i soliti giovanotti che vengono dai paesi vicini a ballare e a far baldoria.

Man.: Non è la festa della vendemmia che comincia stasera ?

Seba.: Sì, si fa già qualche cosa; ma al Grotto dei Cacciatori.

Man.: E avran cominciato dal Pin.

Raff.: Senti, Manuela: c'è qualche cosa di più importante della festa della vendemmia per noi, lo sai. Va in saletta, e scrivimi quel che t'ho detto. Poi va a chiamare Fausto. Andrò con lui. Prenderemo un biroccio.

Man.: Verrò anch'io, papà.

Raff.: Se vuoi.... (Manuela si ritira)

Seba.: Dove volete andare ?

Raff.: (sedendosi al focolare) A Lugano per un affare urgente; non impressionarti, babbo.

Seba.: E con Marcello hai combinato ?

Raff.: Ho combinato più in fretta di quanto credessi. Per ottomila franchi mi cede tutto il fondo col ròccolo.

Seba.: Neanche due franchi al metro, allora. È stato onesto.

Raff.: Sì; e io non ho voluto mercanteggiare. Gli ho detto che l'anno prossimo gli lascio il fondo in usufrutto. Domani faremo il contratto.

Seba.: Sono contento, molto contento. Sai perchè ?.... Quel fondo un tempo era appartenuto alla nostra famiglia. Forse Marcello si è ricordato, perchè io un giorno gliel'ho detto. Da mio padre l'aveva comprato, pure per fabbricare, il suo nonno che tornava dall'Italia. Poi cambiò idea; abbellì la sua vecchia casa in paese.

Raff.: È la ruota che gira: onda che va, onda che viene la fanno muovere. (S'ode un suono fievole di chitarra. Tendono l'orecchio. È l'aria della Paloma).

Man.: (accorrendo) Senti, papà ?

Raff.: Vengono a farti una serenata.... (si fanno alla finestra; una canzone è più intelligibile. Ma ecco, tosto, dopo breve silenzio, le note attaccano un'altra aria, e una voce la accompagna).

Voce: (canta) « Il mio paese, tra l'Alpi e i Laghi ».

Man.: (sobbalzando di giubilo) Papà,... non senti ? È la canzone di Dànilo.

Raff.: Possibile ? Ma no.... ti sbaglierai....

Man.: (con grande trasporto) Non mi sbaglio. (si aggrappa al padre) Papà, è lui ! (si svincola dalla stretta e fugge fuori)

Seba.: Chi, lui.... Che succede ?

Raff.: Aspetta. Credo che s'illuda, povera ragazza !

Man.: (di fuori, dà un grido, poi) Dànilo ! Fernando ! Papà, c'è anche Fernando !...
Raff.: (si precipa fuori).
Seba.: (si guarda attorno e s'asciuga due lagrime di gioia) Se fosse vero !... (Fuori s'alzano grida di giubilo. Dal corridoio s'ode la voce di Manuela).
Man.: Papà, papà, sono arrivati. Eccoli.
Raff.: (entrando, abbracciato al figlio, lagrima) Oh ! caro il mio Fernanduccio !
Man.: (lo segue stringendosi al braccio di Dànilo) Nonno, vieni, vieni. Ti presento il mio fidanzato.
Raff.: Ed io, papà, ti presento il tuo nipotino.
Seba.: (barcollante dall'emozione, avanza, abbraccia Fernando, poi Dànilo. Piangendo di gioia) Cari, cari i miei figliuoli !

Scena undicesima

Fausto: (irrompendo di corsa dal corridoio) Manuela !.... È proprio vero che sono arrivati ?
Man.: Vieni, Fausto, eccoli qui. (Altri abbracci)
Raff.: (fuor di sè dalla gioia corre fuori a prender due sedie) Ma chi vi avrebbe aspettati stasera !... E con quelle notiziacce !
Man.: (staccandosi da Dànilo) Vedi ora, papà, se non avevo ragione io ? Fernando, hai forse spedito un telegramma, oggi ?
Fer.: Io ? Mai più.
Raff.: Ma non è possibile l'abbia spedito: Devon esser partiti ieri da Barcellona.
Dàn.: Sì, stanotte siamo partiti.
Raff.: Via, non parliamo di questo, ora.... Avremo tempo. Allegria !
Seba.: (Serve da bere).
Dàn.: (S'è seduto ed ha ripreso la sua chitarra, deposta momentaneamente sulla tavola, e riattacca l'aria della sua canzone)
Man.: (canta, seguita tosto da Fernando, da Fausto e da Dànilo stesso)

« Il mio paese, tra l'Alpi e i Laghi,
Lo vedo colmo d'incanti vaghi,
Lo sogno all'alba e al vespro dorato,
Di mille eterni canti cullato.
A rivederlo io vo' tornar.
Ma nell'attesa quanto penar !
Cantuccio più sereno
Nè d'ansito più pieno
Non hanno i mondi.
Il mio paese
Non ha pari
Per me.

TELA